

## POSUDEK DIPLOMOVÉ PRÁCE

**Název práce:** Frázová slovesa v italštině a jejich české protějšky v paralelním korpusu InterCorp

**Diplomantka:** Bc. Denisa Gabrišková

**Pracoviště:** Ústav romanistiky FF JU v Českých Budějovicích

**Vedoucí práce:** doc. PhDr. Jan Radimský, Ph.D.

**Oponent:** dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.

**Rozsah:** 96 stran vč. bibliografie

La candidata ha scelto come tema del suo lavoro finale di laurea magistrale l'analisi, in prospettiva contrastiva col ceco, dei verbi italiani cosiddetti "sintagmatici", ossia dei sintagmi verbali che mutano il loro significato di base a causa della presenza di una particella posposta perlopiù costituita da avverbi. A questo scopo è stato utilizzato il corpus bilingue InterCorp per verificare sul campo la validità delle teorie presentate.

Negli studi di linguistica e nei repertori lessicali l'attenzione rivolta all'argomento della presente tesi risale ad anni piuttosto recenti, visto che la stessa definizione di 'verbi sintagmatici' si ritrova per la prima volta in un articolo del 1997 del linguista Raffaele Simone. I verbi sintagmatici sono un fenomeno che l'italiano condivide curiosamente con le lingue germaniche e con i dialetti galloromanzi dell'Italia settentrionale (ma non con le altre lingue romanze) senza che però se ne possa stabilire un'origine da una o dall'altra famiglia linguistica. Gli spunti di discussione, tanto più in una prospettiva comparativa allargata anche alle lingue di maggiore diffusione internazionale, avrebbero potuto quindi essere numerosi, alle volte però l'impressione generale che emerge dalla lettura del testo è che la candidata si sia limitata a sintetizzare quanto riportato dalle fonti senza inserire una sua sistematica interpretazione dei dati. Sarebbe stato interessante invece poter leggere alcune osservazioni da parte dell'autrice, ad esempio rispetto ai problemi didattici che ogni studente è stato costretto ad affrontare non solo coi verbi sintagmatici in italiano, ma anche con i cosiddetti *phrasal verbs* in inglese (se ne accenna in poche righe a pag. 31 liquidando il problema con la necessità di 'studiare' le diverse collocazioni e con altre affermazioni a mio avviso azzardate a proposito del loro utilizzo da parte dei non madrelingua) o con l'uso dei prefissi in ceco per gli studenti stranieri, eventualmente estendendo le osservazioni anche alla qualità delle traduzioni presenti nel corpus utilizzato, che in alcuni casi sono perlomeno discutibili.

Nella parte teorica, le diverse teorie e questioni sui verbi sintagmatici vengono presentate, per quanto in modo ordinato, troppo sinteticamente e senza un'apparente interpretazione da parte della candidata. Tuttavia le differenze di impostazioni tra i vari autori che si sono occupati del tema sono nella sostanza presenti. I punti di maggior divergenza tra i linguisti paiono incentrarsi da un lato sulla modalità di classificazione dei verbi sintagmatici e sulla definizione di un limite rispetto ad altre categorie (combinazioni, collocazioni, espressioni polirematiche...), dall'altro sul peso da attribuire in essi alla semantica (i verbi sintagmatici hanno perlopiù, ma non sempre, come base dei verbi di movimento a cui si aggiungono avverbi che indicano una direzione, ma soprattutto costituiscono un'unità di significato a sé che non si può dedurre dalla somma dei componenti) e alla sintassi (per capire se un sintagma verbale è un verbo sintagmatico si può ricorrere ad alcuni test di commutazione, inoltre pare fondamentale il ruolo della telicità). Le critiche che si possono apportare ai capitoli della parte teorica riguardano in particolar modo il punto di vista diacronico sul problema analizzato. Il riferimento, a mio avviso troppo sintetico, alle modalità di espressione in latino dei verbi sintagmatici italiani (cfr. pag. 16) avrebbe permesso probabilmente di sviluppare il tema facendo riferimento, ad esempio, alla costante dicotomia tra 'sintetico' e 'analitico' che caratterizza l'evoluzione storica in particolar modo del verbo romanzo nel suo complesso (solo per citare un esempio tra i tanti, come nella creazione del futuro semplice romanzo a partire dalle forme sintetiche del latino del tipo *amabo*,

sostituite dalle perifrasi analitiche del latino volgare come *amare + habeo* nel significato originario di ‘ho da amare, devo amare’ divenute poi di nuovo sintetiche nella quasi totalità delle lingue romanze nella forma che in italiano si è cristallizzata in *amerò*). Emerge a dir la verità qualche spunto a pag. 28 a proposito del riassetto dell’ordine delle parole tra latino e italiano verso una tipologia che non è più quella primitiva ‘modificatore-testa’ (lat. *ex-ire*) ma ‘testa-modificatore’ (it. *andare fuori*), ma la trattazione avrebbe potuto essere secondo me più “coraggiosa” e approfondita, poiché fornisce al lettore l’impressione di un compito scolastico ben fatto ma senza anima.

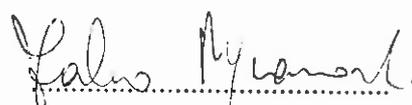
Nella parte pratica, la candidata commenta le più frequenti collocazioni tra verbo e avverbi presenti nel corpus bilingue InterCorp, mettendo da subito in guardia sulla difficoltà nell’interpretare una collocazione come un regolare rapporto valenziale o come vero e proprio verbo sintagmatico. I dati vengono presentati a seconda dell’avverbio che entra in una relazione sintagmatica con un verbo e ordinati in base alla frequenza; alla fine del capitolo vengono riportati in alcune tabelle per maggiore chiarezza. Dalla rassegna degli esempi si capisce quanto effettivamente sia problematico estrapolare delle indicazioni sicure e univoche su alcune collocazioni, tuttavia alle volte sarebbe stato necessario ricordare che in alcuni significati i verbi sintagmatici funzionano in un certo modo solo se oltre all’avverbio è presente una preposizione (cfr. es. p. 41 ‘essere fuori’, dove il significato presentato nell’esempio della tabella prevede necessariamente la presenza delle preposizioni *di* oppure *da*, poiché altrimenti il verbo sintagmatico ha esclusivamente il significato di ‘essere pazzo, fuori di testa’). Inoltre, l’analisi del contesto può giocare un ruolo decisivo nella corretta interpretazione di un verbo sintagmatico, a cui spesso i parlanti ricorrono, soprattutto in un registro basso e colloquiale, proprio per via dell’ambiguità di significato (cfr. ad es. pag. 61 ‘mettilo dentro’, ‘venire dentro’). Le difficoltà nella gestione e nell’interpretazione dei dati da parte della candidata pare in effetti poco omogenea e rimando alla discussione eventuali commenti e precisazioni.

La cura formale del lavoro presentato mi pare nel complesso buona, tuttavia sono sparsi qua e là alcune disattenzioni verso gli aspetti esterni del testo. Esistono sia casi di evidenti refusi (pag. 20 “smontare gii ≈ seendere”; pag. 36 “tropikalizaci”), che di errori facilmente evitabili (la parola di origine tedesca *Aktionsart* si scrive con l’iniziale maiuscola anche in italiano) e altri che riguardano le regole ortografiche dell’italiano (pag. 19 “La tv da addosso”; pag. 24 ‘La torta che e avanzata’; pag. 26 ‘sono venuti i ragazzi fuori’). Alcuni esempi in italiano, infine, mi sono parsi infelici e incomprensibili (cfr. pag. 17 ?‘È uno che tira via’; pag. 23 ?‘Questa è la casacchina senza bottoni da buttare giù’).

Per la discussione della tesi vorrei porre le seguenti domande:

1. Sarebbe possibile individuare errori nel corpus o se non altro situazioni in cui la traduzione dei verbi sintagmatici in ceco è imprecisa o discutibile? E di conseguenza qual è stato il ruolo del fattore umano nell’utilizzo del corpus?
2. Come vengono rappresentati i verbi sintagmatici nei dizionari bilingue ceco-italiani, compresi quelli online?

In considerazione di quanto detto sopra, ritengo che il lavoro presentato dalla candidata corrisponda alle richieste e lo consiglio per la discussione finale col voto di molto buono (**velmi dobře**).

  
Dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.

České Budějovice, 15 gennaio 2019